

O Dio, che respingi i superbi e doni la tua grazia agli umili, ascolta il grido dei poveri e degli oppressi che si leva a te da ogni parte della terra: spezza il giogo della violenza e dell'egoismo che ci rende estranei gli uni agli altri, e fa' che accogliendoci a vicenda come fratelli diventiamo segno dell'umanità rinnovata nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore. *(dalla colletta della sesta domenica per annum C)*

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore:

«Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
e pone nella carne il suo sostegno,
allontanando il suo cuore dal Signore.
Sarà come un tamarisco nella steppa;
non vedrà venire il bene,
dimorerà in luoghi aridi nel deserto,
in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.
Benedetto l'uomo che confida nel Signore
e il Signore è la sua fiducia.
È come un albero piantato lungo un corso d'acqua,
verso la corrente stende le radici;
non teme quando viene il caldo,
le sue foglie rimangono verdi,
nell'anno della siccità non si dà pena,
non smette di produrre frutti».

Succede spesso che la natura diventi il testo su cui imparare gli atteggiamenti per la vita di fede; tutti sanno vedere, molti anche osservano con attenzione, ciò che avviene attorno a loro; se poi da questi "fatti" sanno leggere la loro situazione...sono saggi.

L'uomo ha due essenziali possibilità: il bene e il male, la vita e la morte, la riuscita e la sconfitta, la gioia e il dolore...e si potrebbe continuare con queste antitesi.

Spesso sembra che non si possa scegliere cosa si vuole o che si debba subire ciò che un destino avverso riserva; quasi che la fortuna sia cieca e la sfortuna invece disponga di un'ottima mira.

La vita è fatta anche di malattie e sofferenze che non dipendono direttamente o indirettamente da chi le vive; ma per tante altre situazioni siamo in tutto o almeno in parte responsabili delle nostre scelte. Almeno rispetto alle questioni fondamentali della vita.

Geremia divide l'umanità in due grandi blocchi:

l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella <u>carne</u> il suo sostegno	l'uomo che confida nel Signore e <u>il Signore</u> è la sua fiducia.
e subito chiarisce quale è la sorte dell'uno e dell'altro	
Maledetto	Benedetto
poi richiama la sorte dell'uno dell'altro con delle immagini prese dalla natura	
un <i>tamarisco</i> <i>nella</i> <i>steppa</i> , non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere	<i>albero piantato lungo un corso d'acqua</i> , verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo , le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti

Questa divisione fa venire in mente altre, anche presentate da Gesù:

la **casa costruita sulla sabbia** (maledetto) e **sulla roccia** (benedetto) (Mt 7, 24ss);

anche nella conclusione del discorso della montagna si verifica la solidità della scelta giusta proprio nella situazione difficile: il vento, la pioggia, il fiume che straripa... Geremia dice: **quando viene il caldo** che è la situazione difficile per entrambi gli "uomini-pianta": chi sta accanto al Signore è simile all'albero piantato lungo corsi d'acqua: **le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti**; la sofferenza mette ancora più in evidenza la scelta operata

Dio pone davanti all'uomo la vita e il bene, la morte e il male; l'uomo sa le conseguenze delle sue azioni, e deve decidere dove indirizzare la sua vita, dove stendere la sua mano; da parte sua Dio lo lascia libero invitandolo però a scegliere il bene, perché desidera che l'uomo e la sua discendenza viva per generazioni (Dt 30,19). L'uomo sa e deve decidere come vivere, per realizzare i suoi sogni di vita piena, di gioia...

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, *Gesù*, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidòne.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,

perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame,

perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,

perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi,

perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi,

perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,

perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Ugualmente su due colonne si possono riscrivere le "beatitudini / maledizioni" del vangelo, che non è come in Matteo il "discorso della montagna", anche perché situato in pianura, e soprattutto perché Luca non ha da richiamare Mosè e il decalogo che riceve sul monte. Gesù era salito sul monte a pregare e in questo contesto di preghiera ha scelto i Dodici; scende poi con loro e con autorità presenta il nuovo modello del Regno che appartiene a quanti umanamente sembrerebbero esclusi. La povertà era vista come mancanza di benedizione, almeno in un primo tempo. Successivamente acquista un certo valore come "poveri di Dio", quanti cercano il suo aiuto e invocano la sua presenza salvifica.

Nello schema il contrasto-legame tra le diverse posizioni di fronte a Dio:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.	Ma guai a voi, ricchi , perché avete già ricevuto la vostra consolazione.
Beati voi, che ora avete FAME , perché sarete SAZIATI.	Guai a voi , che ora siete SAZI, perché avrete FAME .
Beati voi, che ora PIANGETE , perché RIDERETE.	Guai a voi , che ora RIDETE, perché sarete nel dolore e PIANGERETE .
Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo . Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.	Guai , quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i <u>falsi</u> profeti».

C'è un rovesciamento della situazione, e avviene ad opera di Dio; richiama alcuni passaggi del cantico della Vergine, il Magnificat:

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i *potenti* dai troni, ha innalzato gli *umili*;

ha ricolmato di beni gli *affamati*, ha rimandato a mani vuote i *ricchi*

Il vangelo di Luca è il vangelo dei poveri, degli ultimi di cui Dio stesso si prende cura e per cui interviene a cambiare la loro sorte. Il motivo della beatitudine non sta tanto nella povertà in se stessa (reale, non "in spirito" come in Matteo), quanto nel fatto che Dio si prende cura già adesso di chi si apre a lui. Proclamare *beati* allora è aiutare a vedere che il regno di Dio – e quindi Dio stesso nel suo agire – è già all'opera, presente, attivo.

Il guai altrettanto è un mettere in guardia chi fa conto solamente sulle sue forze, sui suoi guadagni che tiene per sé. La ricchezza in sé è benedizione, se vissuta come benedizione di Dio da condividere; altrimenti è negativa quando chiude il cuore dell'uomo e lo fa credere realizzato: sazio, sorridente, autoreferenziale.

Luca presenta una immagine quasi simbolica del povero e del ricco: Il povero aperto al dono; il ricco chiuso a difendere le sue ricchezze e incapace di vedere il bisogno del povero: impersonati nel ricco "gaudente" (questo significa l'aggettivo "epulone") e in Lazzaro (unico personaggio in una parabola con nome proprio... che significa "Dio è mio aiuto"!).(Lc 16, 19 ss)

La Chiesa di Luca è una Chiesa di poveri perché accolgono una salvezza che viene da Dio e non sono – come il ricco – chiusi a difendere la loro auto salvezza (nei loro beni, che portano a sorridere perché consolati dalle loro proprietà e dal giudizio benevolo di chi li tiene buoni sperando di averne parte).

Una povertà reale e una reale trasformazione della realtà a favore di chi chiede a Dio di prendersi cura di lui, rimanendo con il cuore aperto al dono. Forse la fatica è credere che Dio si prende cura dei poveri mentre permangono ancora le conseguenze negative di questa situazione (non scelta di vita).

Quali reazioni immediate di fronte a questo annuncio? Un annuncio che sento come “vangelo”, ovvero buona notizia? E il non vedere subito la realizzazione come mi mette: deluso, critico, cinico, oppure mi sprona a fare la mia parte perché la promessa di Dio si attui quanto prima?

Io personalmente: mi sento nel gruppo dei poveri perché...

mi sento nel gruppo dei ricchi perché...

Avverto l'agire di Dio sulla mia vita e sulle persone attorno a me?

Cosa posso fare per favorire il realizzarsi di questo vangelo, perché sia leggibile e credibile anche in questo tempo (tra l'altro segnato da un aumento di povertà)?

È solo Dio che opera oppure possiamo fare qualcosa anche noi che ci chiamiamo suoi figli?

Provo a chiedere a Dio nella preghiera quelle grazie che ritengo importanti per me e per altri

Una sintesi delle due letture nella preghiera suggerita dal salmo

Beato l'uomo che non entra
nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua
gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia
sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.